



festival delle
donne e dei
saperi di
genere

VIII edizione
18 - 30 marzo 2019
Bari-Matera

nel segno delle intersezioni



SESSISTENZA: desiderio e ontologia sessuale

RETE ITALIANA DEGLI STUDI SUL GENERE E LA SESSUALITÀ:
chi siamo, cosa vogliamo

“L’Indice” ospita questo inserto interamente curato dal FESTIVAL DELLE DONNE E DEI SAPERI DI GENERE con cui prosegue la collaborazione iniziata un anno fa in occasione della VII edizione del medesimo intitolata *Nel segno delle migrazioni*.

Sessistenza intersezionale e trans-ontologia

di Francesca R. Recchia Luciani

Nelle giornate tra il 18 e il 20 marzo 2019 presso l’Università degli Studi di Bari Aldo Moro, organizzato dal Disum Dipartimento di studi umanistici in collaborazione con Alliance française di Bari, nell’ambito dell’VIII edizione del Festival delle donne e dei saperi di genere, quest’anno *Nel segno delle intersezioni*, si è svolto, un ciclo di conferenze intitolato *Sessistenza: desiderio e ontologia sessuale* curato da Francesca R. Recchia Luciani e Julia Ponzio. Protagonisti di questi incontri sono stati Emily Apter (che insegna letteratura francese e comparata all’Università di New York) e Jean-Luc Nancy (professore emerito dell’Università di Strasburgo), e la loro articolazione ha previsto due rispettive *lectiones magistrales* che recavano lo stesso titolo, sebbene il primo in versione inglese, *Trans-ontology*, e il secondo in traduzione francese, *Trans-ontologie*. La scommessa di questo confronto proseguiva con un dialogo filosofico, aperto, inedito e teoreticamente audace, tra Apter e Nancy sulla modulazione, giocata attraverso una pragmatica di conversione linguistica, una prassi traduttiva, una *trans-duzione*, una dislocazione del senso – evidentemente non solo lessicologica, ma delle idee – sintetizzata in un *jeu de mots*: “Je s’existe, you s’exist, noi sessistiamo”. Ben più che un mero *calembour*, esso ri-prende, ma anche ri-porta, tra(ns)-porta, tra(ns)-duce (echeggiando sempre anche un *con-durre*, un movimento, una *transizione*), su un piano plurilinguistico e multi-idiomatico (la lingua madre di Nancy, l’anglofonia di Apter, l’idiotema local-contestuale dell’incontro), l’intima pulsazione che gioca qui a coniugare il verbo di nuovo conio *s’existere*, traducibile in italiano con “sessistere” – o anche, lievemente infedele ma più evocativo, “s’es(s)istere” –, adottato da Nancy in *Sessistenza*. Opera recente appena pubblicata (a cura della sottoscritta per le edizioni Il melangolo) nella lingua “di Boccaccio e Pasolini”, come si legge nella prefazione italiana dell’autore.

Il nucleo filosofico e concettuale

di *Sessistenza* si gioca su un doppio binario. Da un lato, Nancy sottolinea a più riprese la vastità dell’energia tra(n)s-formativa del sesso che veicola con/nel/attraverso il rapporto – che è sempre anche un *trans-porto* – una forza di cambiamento, un’alterazione insopprimibile dello *status quo* che modifica radicalmente la condizione dell’ente-esistente che ne viene coinvolto. Dall’altro, egli stabilisce un parallelismo tra *sesso* e *linguaggio* foriero di un’ermeneutica che, nell’espone la loro comune intrinseca indecifrabilità e inesprimibilità totale, richiama una visione liminale rispetto al senso, nella misura in cui l’inafferrabile polimorfia del significato, quell’orientamento tendenziale e asintotico che lo proietta fatalmente e continuamente verso la sua precipua estremità ove il senso evapora, verso la propria insensatezza, fa sì che l’uno e l’altro – sesso e linguaggio – incedano di “pari passo” verso la “stessa destinazione o stessa destinerranza” (cfr. *Sessistenza*, trad. it., cit.). Quando nella versione breve di *Sexistence* il filosofo strasburghese asseriva “noi possiamo e dobbiamo poter pensare il sesso con il valore di un esistenziale – di una disposizione inerente all’esercizio stesso dell’esistere” (cfr. *Del sesso*, trad. it., cit.) enunciava un segnava, una traccia teoretica che diviene decisiva nel volume omonimo: vale a dire, l’idea che l’energia liberata nel rapporto sessuale attraverso i corpi e il *con-tatto* tra essi è in grado di innescare un radicale cambiamento, una vera e propria metamorfosi nella vita “singolare plurale” di ognuno/a. Elemento *tra(n)s*formativo che il femminismo, per suo conto e sin dalla “seconda ondata” degli anni sessanta e settanta in Europa e negli Usa, ha da sempre evidenziato, segnalando la sessualità come specifico ambito rivoluzionario, sia individualmente che collettivamente, matrice/motrice possente di ciò che la “poeta, femminista, Nera, madre, guerriera, lesbica” Audre Lorde chiama l’“erotico come potere”, “riserva di forza”, di gioia auto-rinnovantesi che, quando esperita, tende a riprodursi, a

re-innescarsi, a rilanciarsi. Con essa fa il paio, per contrasto e conferma, la constatazione femminista palesata da Carla Lonzi, sin all’inizi degli anni settanta, in base alla quale la millenaria privazione/soppressione patriarcale della sessualità femminile che, consegnandola alla mera sfera riproduttiva, sottrae alle donne la possibilità di esperire la libera potenza del sesso come decisiva esperienza di autodeterminazione e di “impotementamento” (*empowerment*), è anche ciò che impone universalmente una rigida norma, tutta maschile, del sesso e del piacere. Compito filosofico è oggi anche quello di pensare il sesso e la vigorosa energia pulsionale che veicola, quel “potere erotico” vitale, impetuoso e inestinguibile che muta e trasforma tutta l’esistenza con la sua potenza, modificandola ripetutamente e costantemente tramite le esperienze di metamorfosi che, attraversando i corpi individuali (le loro superfici, le loro pieghe, i loro orifizi), aprono la possibilità di nuove esperienze di *con*-divisione, nuove declinazioni della vita umana come *sessistenza*. Una condizione che è al di là, dunque, della differenza o – meglio – delle differenze sessuali all’opera nella costituzione delle soggettività (entità indifferenziate costitutivamente politiche), e che investe invece, con l’ardente magma di un desiderio incandescente, i corpi singoli – unici, irripetibili nella loro pluriversale singolarità plurale. Corpi catturati nel farsi/darsi del godimento, nel piacere che produce l’interazione erotica e il contatto carnale, nell’atto stesso di rompere il guscio chiuso e compatto della monade, nel momento della scissione che spezza per sempre l’atomo: esperienza originaria, primigenia, fondativa dell’“essere-in-comune”.

La filosofia dell’esistenza sessuata elaborata così da Nancy, che al contempo mette capo a un’erotica del senso (nella doppia accezione di significato e di apparato percettivo) e a una “trans-ontologia” del desiderio, riguarda allora tutti e tutte, nessuno/a escluso/a: anzi include, attraversandoli, l’etero-sesso come l’omo-sesso, il trans-sesso come il poli- o il queer-sesso, poiché ciò di cui essa testimonia è questa incommensurabile dimensione dell’*essere-con* (e dell’*essere-tra*) d’ogni rapporto, indipendentemente da qualsiasi orientamento, direzione o immobilità, a prescindere dal suo senso o dalla sua assenza di senso. Il sesso che riempie e anima *Sessistenza* è, a modo suo, un *trans-sesso*, un attraversamento

del sesso e del senso del sesso, la cui spinta vitale, il cui “potere erotico” muove al di là del genere, dell’identità, dell’orientamento, delle preferenze sessuali, delle pratiche e dei gusti erotici. Esso s’impone come un *fare*, una *performance*, un rapporto che è esperienza di *con*-divisione ontologica/esistenziale, di spaziamento tra corpi *con*-tiguui che esperiscono insieme e singolarmente il dentro/fuori del loro abitare, posizionarsi e dislocarsi nel mondo. Orientamento, posizionamento, direzione aprono a una possibile disposizione geografica del movimento, una “disseminazione” (Derrida), una mappa fluida in cui il paesaggio affollato di corpi reciprocamente tangenti apre a infinite possibili intersezioni, transizioni, attraversamenti, incroci, incontri, incastri. La “trans-ontologia” o la “transitologia” che ogni “sessistenza” chiama in causa rimanda ad una vulnerabilità ontologica perfettamente aderente alla natura aperta e relazionale del corpo come luogo transitabile, percorribile. E il sesso si mostra come “rapporto” e “apertura al mondo”, non solo nel senso di depauperante, fragilizzante “vulnerabilità sociale” (tanto spesso rilevata da Judith Butler), ma anche come prospettiva di disponibilità all’incontro con il corpo altrui, come ricerca di un’esteriorità inattuabile se non attraverso la relazione, come andirivieni tra un dentro e un fuori (intimità/esteriorità) che apre l’universo esperienziale del sé ad ogni variabile possibile, a ogni intersezione a-venire, ad ogni sfumatura eventuale del *con*-essere. Una vulnerabilità *sessistenziale* all’eros, all’amore, al piacere, al godimento – una vulnerabilità *trans-ontologicamente* relazionale e intersezionale che, nel performarsi attraverso l’unione di due corpi nell’atto sessuale, crea la condizione del loro spaziarsi, dentro e oltre ogni possibile incontro, dentro e oltre ogni plausibile separazione. L’intersezionalità è allora anche un metodo, una postura teorica che assume i corpi a partire dal loro spessore carnale, dalla loro materialità performativa, dal loro inter-agire che metamorfizza le relazioni e il mondo: ancora un’affinità elettiva tra femminismo e “sessistenza”.

Un femminismo desiderante può allora fare tesoro della forza ermeneutica delle “intersezioni”, da un lato, facendosi carico delle forme sovrapposte di discriminazione che ogni singola persona esperisce simultaneamente attraverso le sue diverse appartenenze: sesso, genere,

classe sociale, etnia, orientamento sessuale, età, abilità/disabilità; dall’altro, rimarcando la propria volontà di opporsi alla misoginia al potere che s’impone come strumento di assoggettamento delle esistenze e di soppressione delle differenze attraverso il controllo opprimente della vita sessuale delle persone. Ripensare invece all’esistenza come spazio desiderante sotto la specie di una “sessistenza” e alle intersezioni plurime come potenzialità trans-ontologiche, può voler dire accogliere il rischio aprente della vertigine sessuale, del cambiamento che essa produce nell’ambito dell’essere-con in cui si pluralizzano e interagiscono le singolarità istituendo un regime – linguistico, performativo, erotico – di esistenze singolari plurali in rapporto. La *trans-ontologia sessuale* può consentirci di pensare alla combinatoria inesauribile dei sessi, incluse le innumerevoli varianti del desiderio e le molteplici forme della *con*-divisione del piacere, come ciò che dilata infinitamente ogni esistenza “singolare plurale” in una *sessistenza intersezionale*.

F. R. Recchia Luciani insegna filosofie contemporanee e saperi di genere all’Università Aldo Moro di Bari

In copertina

Maria Martinelli PERSEPHONE IN BLUES

Esposta alla collettiva Il mare i miti, Galleria Spaziose, Monopoli (Bari), dicembre 2017

Due cantanti, due modi diversi e complementari di stare sul palco.

Ho scattato le foto il 28 agosto 2013 a Memphis, durante un concerto blues-gospel, in occasione del cinquantesimo anniversario della *March on Washington for Jobs and Freedom* di Martin Luther King. E già questo sarebbe sufficiente. Ma l’opera nasce come rappresentazione di Persephone, nella quale si intersecano due aspetti: la ragazzina amabile e seduttiva, capace di giocare e di comunicare gioia e leggerezza ma ancora inconsistente e poco consapevole, e la regina dell’Ade, che ha preso contatto con la terra, anzi è andata in profondità e grazie a questo è consapevole di sé e del suo spazio e diventa anche guida per altri.

MARIA MARTINELLI



Festival delle Donne e dei Saperi di Genere è organizzato dal DISUM Dipartimento di Studi Umanistici e dal CISCuG Centro Interdipartimentale di Studi sulla Cultura di Genere dell’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, con il sostegno della Regione Puglia, della Fondazione Apulia Film Commission e del CORECOM Puglia, nonché con il patrocinio dell’Ordine dei giornalisti di Puglia.

Direzione: Francesca R. Recchia Luciani (DISUM e CISCuG-UniBA)
Comitato scientifico-organizzativo: Rosa Gallelli, Julia Ponzio e Ida Porfido (CISCuG-UniBA), Lea Durante (DISUM-UniBA), Clarissa Veronico (Punti Cospicui), Vanessa Vizziello (RiSvolta-Matera), Antonio Marzano, Valeria Stabile

Ufficio stampa: Marilù Ursi
Comunicazione e sito Web: Annalisa Colucci
Festival trailer: Matthew Watkins - WatkinsMedia.com Production, immagini e musica Maria Martinelli
Media partner: Libreria Millelibri, Prinz Zaum
Grafica e immagine di copertina: Maria Martinelli

COL PATROCINIO DI

Università di Bari “Aldo Moro” - DISUM Dipartimento di Studi Umanistici e Centro Interdipartimentale di Studi sulla Cultura di Genere
Regione Puglia - Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC)
Apulia Film Commission
Centro Studi Ricerca e Formazione - Cineporti di Puglia - Mediateca Regionale Pugliese
Teatro Pubblico Pugliese - Consorzio Regionale per le Arti e la Cultura

PARTNER

Punti Cospicui - Bari | Alliance Française - Bari | Associazione RiSvolta - Matera
MIXED Igbt - Bari | Libreria Millelibri - Bari | Prinz Zaum - Bari | Link Coordinamento Universitario - Bari | Profin Service | Donne in cammino | Short Master “Teorie e didattiche dei diritti delle differenze. Femminismi e saperi di genere” UniBA

Il Festival delle Donne e dei Saperi di Genere aderisce alla rete #NonUnaDiMeno.

Questa pubblicazione è a cura di Francesca R. Recchia Luciani.

Le illustrazioni del fascicolo nascono dalla collaborazione tra la fotografa e artista Maria Martinelli e il fotografo e artista digitale Matthew Watkins che è l’autore dell’elaborazione grafica e digitale di ciascuna immagine.

Sessistenza: una teoria dell'ontologia sessuale

di Emily Apter

La *sessistenza* può essere situata sullo sfondo politico del femminismo della “terza ondata”, così etichettato dalle curatrici di una recente pubblicazione sui femminismi francesi nel XXI secolo (*Féminismes du XXI^e Siècle. Une Troisième Vague?*, curato da Karine Bergès e altre, Pur, Paris 2017). Se la “prima ondata” è stata contrassegnata dal movimento delle suffragette e dalla lotta per la cittadinanza egualitaria, se la “seconda ondata” si è cristallizzata intorno alle donne che si impossessano dei loro corpi e legiferano sui diritti riproduttivi, la “terza ondata” è definita dal trans, categoria che comprende tutto, dal “come definire il sesso” senza pronomi eteronormativi, alla parentela queer e all'alleanza transgenerazionale, a posizionamenti diversificati per razza e sesso. Il femminismo transnazionale, il femminismo nero, il transfemminismo, il genderqueer, l'ecofemminismo, l'intersex, sono alcuni dei movimenti sociali che, secondo le curatrici, hanno sostenuto il femminismo della “terza ondata” a partire dalla metà degli anni novanta, parallelamente all'emergere in filosofia di nuovi materialismi sintonizzati su modalità d'incarnazione soggettiva, modificazione del corpo e modi re-immaginati di convivenza. Rinnovandosi con l'intervento dell'attivismo, il femminismo della “terza ondata” supera un precedente femminismo basato sulla “donna” come soggetto principale, e propone il trans come uno spazio per combattere l'esclusione sociale, la violenza di genere e l'ineguaglianza politica attraverso le molteplicità sessuali e i desideri polimorfi. Seguendo lo schema temporale, direi che siamo sulla soglia di un femminismo di “quarta ondata” che manterrebbe il termine “femminismo” per sottolineare il fatto che dobbiamo ancora raggiungere un'era che superi il *femminile* o le lotte per la parità

all'interno della differenza binaria, eppure bisogna riconoscere che “femminismo” restringe il campo concettuale dell'ontologia sessuale.

Un femminismo di “quarta ondata”, attingendo alla psicanalisi, alla filosofia e alla teoria della traduzione, si riferirebbe, in tale situazione, al *filosofare nel sesso*, al teorizzare stati dell'essere nel sesso, all'avvicinarsi alla sessualità, non in termini di cosa o di chi è oggetto di interesse erotico o attrazione (gay, bi, cis, etero, queer, trans ...), ma nei termini più generici di ciò che Luce Irigaray caratterizza come *un diritto civile di esistere e di essere sessuato* che domanda apertamente “chi sono io sessualmente?”, “come faccio a ‘essere’ nel sesso?” (Ead., *Amo a te*, trad. it. Bollati Boringhieri, Torino 1993, cap. “Vestiti di un'identità civile”). Il nome che Jean-Luc Nancy propone per questa ontologia sessuale è *sessistenza*, un neologismo suggestivo che si presta a una miriade di usi critici. C'è naturalmente una discussione da affrontare sul fatto che l'indifferenza di genere della sessualità, le sue fluttuazioni in sincope con le pulsazioni universali dell'Eros, instaura un distacco metafisico rispetto ai roventi decenni di politica dell'identità LGBTQI. Sembrerebbe preannunciarsi una fase apolitica della politica sessuale. Sicuramente la filosofia sessuale di Nancy, come quella di Joan Copjec, Alenka Zupančič e Slavoj Žižek, (che lavorano tutti sulla formulazione lacaniana del sesso “impossibile”), si trova a una netta distanza dall'attivismo della “terza ondata” o da una politica legata a etichette identitarie.

Nancy chiarisce questa posizione in un'intervista con Irving Goh, ragionando come segue:

“Fondamentalmente, è solo un modo di dire che il sesso è tanto singolare quanto la persona, e che esso è una riserva di un'enorme quantità di energie, rappresenta-

zioni, valenze, cariche emotive e modalità di eccitazione, che non possono mai essere ridotte a un tipo. Se dico ‘egli è eterosessuale’, non sto dicendo molto: com'è ‘etero’ lui? Quali femmine attrae? Come sperimenta egli stesso i propri desideri? Niente è più segreto del mio ‘essere’ sessuale: infatti esso si esprime solo nell'atto sessuale...”

Sessistenza si occupa di corpi in piacere piuttosto che di corpi che manifestano per chiedere giustizia nelle strade. Essa tocca solo in modo superficiale la lunga storia del dibattito sulla differenza sessuale. Ma questo non significa che *sessistenza* non sia politica. Essa contiene una politica di riconoscimento – della differenza in quanto tale. Riconosce la diversità in un concetto di rapporto che proclama (e anzi festeggia) nella sua “ragione insufficiente” per il sesso. Nell'affrontare il problema di “essere nel sesso”, coinvolge la politica della comunità e le basi filosofiche della relazionalità. E si impegna a reintrodurre Eros nel soggetto della filosofia, il quale è sempre stato sessualmente sottoposto ad eutanasia (la sostanza heideggeriana, il *subjectum* del *Dasein*), un'impresa politica di riallineamento disciplinare con più ampie conseguenze per la non-quarantena della libertà sessuale.

“Je = sexe. Je s'exe, tu s'exes, nous sexistons. Toute une alchimie précède ce montage si complexe”. Come renderlo in inglese? Con l'equazione differenziale: “I sex/s'X' me, you sex yourself/are sexed, we sexistent”? (Io s'esso/s'eXo me, tu s'essi te/sei sessato, noi sessistiamo). L'intrigante coniugazione di Nancy in *Sessistenza*, come il gioco omonimico di Lacan, “ça s'oupire” (s'ospira, si peggiora) nel Seminario XX (*Ancora*) – che indica climax, sospiro (*soupirer*), respirazione sincopata, andare a letto insieme, e l'idea che la relazione stia peggiorando (*sempirer*) – si spinge ai limiti più esterni della traducibilità. In inglese, la goffa costruzione – “doing something to oneself” (fare qualcosa a sé/farsi qualcosa) – si presenta ridondante

rispetto all'esile pronome riflessivo francese *se* (equivalente al “si” italiano). Forse il *jeu de mots* che si avvicina di più alla novità di *je s'exe* è “sexting”. Ma dove il francese *s'exister* (s'existere) – o la variante *sexêtre* (sessere) coniata da Mehdi Belhaj Kacem –, segnala una sottile confluenza tra essere (*being*) e sessuare, determinare il sesso (*sexing*), o determinare il sesso proprio e altrui allo stesso tempo (*sexing self and other at one and the same time*), il “sexting” inglese è ontologicamente delimitato dalla sua associazione con la rude pratica del selfie sex nella comunicazione sui social media.

S'existere e *sessistenza* sono forse i contributi più originali di Nancy alla fenomenologia dell'espressionismo sessuale. Con questi singolari denominatori dell'ontologia sessuale, Nancy non si concentra solo sul problema di come “essere” nel sesso e nel genere (esistenzialmente e grammaticalmente), ma chiede anche cosa significhi “to sex” (sessuare, attribuire un sesso) o “have sex” (fare sesso) relazionalmente. Partendo da Lacan, in particolare dal famoso assioma “Il n'y a pas de rapport sexuel”, (“Non c'è rapporto sessuale”), Nancy afferma un “c'è” del rapporto sessuale nel suo *L'“il y a” du rapport sexuel* (che può essere reso: Lì, è il c'è del rapporto sessuale; C'è una relazione sessuale; o, più maldestramente eppure più fedelmente, Il c'è del rapporto sessuale, che fa il punto sulle virgolette attorno a “il y a” e sullo strano suono dell'articolo determinativo *le* prima di esso). Nancy registra l'accadere dell'“essere” negli atti del sesso. Indica una *sessistenza* che distingue gli essenti senza essere esso stesso o nominare il *Dasein* (traduzione italiana *Il c'è del rapporto sessuale*, SE, Napoli 2013). In *Il c'è del rapporto sessuale*, il sesso è considerato come un atto di differenza e differimento, di “rapportarsi/rapportare (nel senso di affermare, riportare) a se stessi”. Leggendo insieme le raccolte di saggi in inglese di Nancy sulla sessualità *Corpus*, I e II, *La Jouissance* (di Adèle Van Reeth e Jean-Luc Nancy, Plon, Paris 2014) e *Sessistenza*, si potrebbe avvicinare *sessi-*

stenza a un'ontologia del sesso che, nei termini di Alenka Zupančič, situa l'“essere” del sesso in “una pulsione sessuale eterogenea, già da sempre *composta* e formata da diverse pulsioni parziali, come il guardare, il toccare, il succhiare” (o, come afferma Nancy, baciare/scopare; entrambi significati del verbo francese *baiser*). Secondo Zupančič queste espressioni di una pulsione eterogenea servono a denaturalizzare la “naturalizzazione paradossale e artificiale di pulsioni originariamente snaturate” (*Che cosa è il sesso?*, Ponte alle Grazie/Salari, Milano 2018). In che modo Nancy accede alle pulsioni snaturate? Tracciando nel linguaggio un desiderio “oscuro a se stesso”, evidente nella “spinta (*poussée*) della specie” e nella “pulsione (*pulsion*) che eccede questa spinta”. Nel furore della *poussée* e della *pulsion*, la pulsione avanza, come un *demiurgo* attraverso repertori di posture corporee e coniugazioni verbali. In questo schema, verbi come *faire* (farsi qualcuno/qualcosa), *coucher* (andare a letto con), *baiser* (baciare/scopare/fottere), *prendre* (prendere/possedere), *pénétrer* (penetrare), *branler* (stimolare, masturbare/si), *toucher* (toccare, piacere) – che oscillano tutti tra auto e allo-erotismo – sono designati come delegati della pulsione. Nel lessico della *sessistenza*, *jouir* (godere) e *jouissance* (godimento) si distinguono come importanti Intraducibili. *Jouissance* resiste totalmente alla traduzione in lingua inglese. È variamente reso infatti con orgasmo, piacere, il piacere di qualcuno/a, di sé, di qualcosa, provare piacere, possedere sessualmente, avere l'altro. Joan Copjec ci ricorda che “la parola deriva da un vecchio termine legale, *usufrutto*, che concede a qualcuno/a l'uso dei mezzi di un altro/a; consente a qualcuno/a di goderne, ma non di acquisirne il titolo legale o di esaurirli” (*The Sexual Compact in Sex and Nothing: Bridges from Psychoanalysis to Philosophy*, a cura di Alejandro Cerda-Rueda, Routledge, London 2016).

La chiosa di Nancy su ciò che accade nel “venire” fornisce il predicato del “c'è” del rapporto sessuale. Inoltre, come nota Charlotte Mandell, *jouissance* “designa l'intero, illimitato uso di un possesso, con la duplice connotazione di appropriazione (o *consumazione*, *consunzione*) e piacere portato al suo apice. (Deriva dal latino *gaudium*, gioia, diletto)” (Prefazione della traduttrice all'edizione inglese di Adèle van Reeth e Jean-Luc Nancy, *Coming*, Fordham University Press, New York 2017). Da questo senso legale di “uso illimitato di un possesso” (comprendendo accumulazione e assorbimento), passiamo a “il significato sessuale di diletto o di voluttà”, al “sesso e/o il mistico”. Tale stato estatico si fonde con *un'etica del patetico* associata da Lacan con l'analitica della conoscenza. Nella sua rielaborazione dell'assioma della non-relazione sessuale, Nancy indica un “essere” e un “c'è” della *sessistenza*.

(trad. dall'inglese di Valeria Stabile)



Trans-ontologia

di Jean-Luc Nancy

Permettetemi di iniziare in maniera elementare. Il genere è distinto dalla specie come il *genos* greco lo era dall'*eidòs*. Il primo designa un modalità di essere, il secondo un modo di apparire. Il primo attiene a una generazione (la sua radice indo-europea designa allo stesso tempo il generare e la nascita), il secondo attiene a una configurazione, a una modellazione dell'aspetto (*species*). Secondo le lingue e gli usi entrambi i valori possono essere ripartiti diversamente e altre parole possono essere impiegate. Secondo il nostro attuale utilizzo, il genere concerne l'attitudine o la disposizione sessuale mentre la specie concerne la possibilità della riproduzione. In quest'ultimo caso, il modo della riproduzione (sessuata o non sessuata) non interessa, non si tratta che della sua possibilità. Sul registro del genere, la differenza tra riproduzione sessuata e non sessuata gioca chiaramente un ruolo: la riproduzione sessuata (che comporta essa stessa diversi tipi differenti e non si limita al tipo binario biologicamente inteso) aumenta con la complessità delle specie, le loro capacità di movimento, i loro tipi di sviluppo, ecc. Si può dire che il sesso è una caratteristica della vita a partire da un certo stadio di elaborazione, intensificazione e complessificazione. Ciò che caratterizza in primo luogo questa elaborazione, intensificazione e complessificazione, è il fatto che il sesso implica dei rapporti specifici (è il proprio il caso di dirlo, poiché sono legati alla specie) tra gli individui.

In altre parole, il rapporto e di conseguenza la differenza che appartiene al rapporto sono i tratti primordiali della sessualità. Più precisamente, il rapporto vi diventa qualitativo. Non è semplicemente di contiguità, d'informazione o di in/esclusione tra individui: implica la ricerca di una particolare operazione, il rapporto sessuale, che porta a un altro individuo. Quindi implica una spinta diretta verso questa operazione e allo stesso tempo la differenziazione di questa spinta tra gli individui sessuati. Il sesso è una condizione strutturale e dinamica di un certo modo di vita: un modo che implica ciò che può essere chiamato una differenziazione pulsionale. Il "genere" è il nome di questa differenziazione.

Ma c'è di più, dal momento che la differenziazione pulsionale si complica essa stessa con la crescente complessità dei tipi di viventi. Proprio come la tipologia sessuale binaria non è esclusiva (a questo riguardo non sono competente per parlarne), allo stesso modo, con la complessità propria dell'animale parlante (e non mi fermo neanche su quel che si potrebbe dire degli animali più vicini a lui), la differenziazione pulsionale si simbolizza: essa si mette in gioco nell'ordine della rappresentazione, della valutazione, in breve, del senso, in tutta l'ampiezza di questo termine.

Il senso è il senso d'essere – o se si vuole è il senso di vivere finché la vita, che già di per se stessa è senso

o fa senso, vale a dire s'affetta essa stessa, si *sente* vivere (il senso è sempre indissociabilmente sensazione, sentimento, orientamento, simbolizzazione) – che può essere riassunto nella formula: *rapporto a sé come altro*.

In questa misura è possibile dire – a differenza di quanto la filosofia dice più spesso – che la vita è già in potenza d'eccesso sulla propria immanenza e che ciò che viene chiamato "essere" non è null'altro che la vita considerata secondo questo eccesso, cioè come la possibilità di

questo rapporto a sé come altro o più esattamente *del "sé" in quanto rapporto all'altro*.

"Essere" assume allora non il valore ontologico tradizionale (o ritenuto tradizionale) di una sostanza di assoluta immanenza pensata come supporto o come essenza delle forme molteplici di esistenza, ma al contrario il valore esclusivamente verbale e transitivo (per dirla con Heidegger) di "essere l'essente" secondo una transitività che si potrebbe tentare di suggerire – poiché non esiste – con "accogliere o raccogliere l'essente" o con "apprezzare, assaporare l'essente, godere di esso" (alludo ancora a un testo di Heidegger).

Allora l'ontologia assume un

aspetto inedito: dal momento che questa transitività dell'essere non ha soggetto poiché "essere" corrisponde al suo atto, essa stessa costituisce l'"essere" (che per questa ragione si può ancor meglio riportare alla vita perché la vita è ciò che *si transita* (*se transit*) per eccellenza: ciò che si attraversa e ciò che si trasporta fuori da sé). L'ontologia non può più riguardare l'oggetto-soggetto "essere": essa si transitiva o si transita essa stessa. Ma "essa stessa" qui non designa un'identità: si tratta di ciò che ho chiamato la differenziazione pulsionale a condizione di non identificarla più di quanto non si possa identificare "io" come un concetto, poiché esso opera l'attualizzazione di una frase

indicando un enunciatore che la frase da sola non designa (si dice "embrayeur" in francese, "shifter" in inglese). "Io" è ogni volta colui/colei che parla quando e dove parla. Allo stesso modo, ciò differisce e ciò pulsa ogni volta in maniera singolare e situata. Ciò che pulsa è sempre un io che pulsa.

Per illustrarlo altrimenti: "Io desidero questo" mostra che "io" e il desiderio sono indiscernibili. È il "mio" desiderio, ma allo stesso tempo questo desiderio non è qualcosa che io possiedo: esso è piuttosto ciò che mi possiede e mi spinge quando io desidero (che io lo enunci o no). Si comprende che quando dico "io ti desidero" il dispositivo (o l'azione) si complica poiché "tu" è a sua volta un "embrayeur" che si riferisce a ciò che "io" desidera *hic et nunc* senza che sia possibile sapere qual è il rapporto all'"io" che intende ciò che io gli dico...

Chi dice che cosa e chi intende che cosa? È questa l'intera questione del rapporto – che può anche essere formulata così: chi sente che cosa e che cosa è sentito da chi? La riproduzione si trova d'un tratto essa stessa complicata e dislocata poiché bisogna anche chiedere: chi desidera riprodurre che cosa? Questione che si prolungherà indefinitamente in: chi si sarà sentito desiderato da chi e in qualità di che cosa? Così, il rapporto stesso non è assolutamente riducibile a una relazione tra due termini (due soggetti o due oggetti) poiché è esso stesso *transitato* da questo "chi" e da questo "che cosa", essi stessi presi nella differenziazione pulsionale – che io chiamerei anche, passando da Deleuze a Derrida, la *differenza* pulsionale: la spinta che non cessa di spinger(si) oltre, non per ritardare un esito, ma per *trans*-portarsi nella direzione di un *sensò* che non s'interrompe (o che è interrotto solo dalla verità che lo trancia, la morte o il colmo dell'ex-sistere (del senso d'essere dell'esistere).

Né un'ontologia dell'essere-soggetto/oggetto, identico a se stesso, né una semplice dispersione degli essenti (la *Zerstreung* di Heidegger), ma una disseminazione in un senso oltrepassante, forse quello assegnatogli da Derrida: la molteplicità del rapportar-si a sé come all'altro, la profusione delle spinte in cui siamo transitati, trasportati, attraversati dall'essere gli uni-attraverso-per-con-senza-gli/le-altri/e. È così che arriviamo a pensare a una "trans-ontologia", cioè a una transitologia, o ancora a nessuna "logia" e una sorta di *trance* generale, generica e genetica di "essere".

Possiamo riprendere in un altro modo: il "sesso" non sussiste o non esiste in nessun altro posto che nella differenza dei suoi generi. Un genere sessuale è un modo di incarnare e mettere in opera ciò che viene chiamato il rapporto sessuale, cioè la differenziazione pulsionale o il trasporto in generale. Il rapporto non è per definizione possibile se non a condizione di una differenza tra due poli o se vogliamo due soggetti del rapporto. Per certi versi, il sesso rassomiglia all'elettricità: funziona solo in una differenza di poli. D'altra parte, esso non si limita a due poli determinati, ed è qui che entrano in gioco i generi.

Jean-Luc Nancy è uno dei massimi filosofi viventi, ha insegnato presso le Università di Strasburgo e di San Diego. Tra le sue opere alcune sono considerate veri e propri classici del pensiero contemporaneo. A lui Derrida, che lo ha definito "il più grande filosofo del tardo dopo Aristotele", ha dedicato un voluminoso libro, *Toccare*, Jean-Luc Nancy (Marietti 2007). *Quella che segue è la sua copiosa produzione bibliografica tradotta in italiano.*

I LIBRI

Un pensiero finito, Marcos y Marcos, Milano 1992

La comunità inoperosa, Cronopio, Napoli 1992.

Il mito nazi (con Ph. Lacoue-Labarthe), Il Melangolo, Genova 1992

Alla frontiera, figure e colori, in "Tellus. Rivista italiana di geofilosofia", n. 9, 1993, poi in *Geofilosofia*, a cura di Marco Baldino et al., Lyasis, Sondrio 1996

La partizione delle voci. Verso una comunità senza fondamenti, Il Poligrafo, Padova 1993

Lo spazio lasciato libero da Heidegger, in "Con. tratto", anno II, nn. 1-2, 1993

Al di là dell'Europa. Euryopa, in "Tellus. Rivista italiana di geofilosofia", n. 12, 1994

Corpus, Cronopio, Napoli 1995

Lessere abbandonato, Quodlibet, Macerata 1995.

Luoghi divini, in "Tellus. Rivista italiana di geofilosofia", n. 17, 1996, poi in *Luoghi divini - Calcolo del poeta*, Il Poligrafo, Padova 1999

Letica originaria di Heidegger, Cronopio, Napoli 1996, ora in *Sull'agire. Heidegger e l'etica*, Cronopio, Napoli 2005

Il senso del mondo, trad. di Federico Ferrari, Lanfranchi, Milano 1997

Hegel. L'inquietudine del negativo, Cronopio, Napoli 1998

Un soffio, in "Tellus. Rivista italiana di geofilosofia", n. 21, 1998

Luoghi divini - Calcolo del poeta, Il Poligrafo, Padova 1999

L'oblio della filosofia, Lanfranchi, Milano 1999

L'esperienza della libertà, Einaudi, Torino 2000

L'intruso, Cronopio, Napoli 2000

Essere singolare plurale, Einaudi, Torino 2001

Il c'è del rapporto sessuale, a cura di Alessandro Fanfoni, SE, Milano 2002

La città lontana, Ombre Corte, Verona 2002

Il ritratto e il suo sguardo, Raffaello Cortina, Milano 2002

Tre saggi sull'immagine, Cronopio, Napoli 2002

Vistazione (della pittura cristiana), Abscondita, Milano 2002

La creazione del mondo o la mondializzazione, Einaudi, Torino 2003

Il ventriloquo. Sofista e filosofo, Besa, Nardo 2003

La pelle delle immagini (con Federico Ferrari), Bollati Boringhieri, Torino 2003

Il pensiero sottratto, Bollati Boringhieri, Torino 2003

Abbas Kiarostami. L'evidenza del film, Donzelli, Roma 2004 (con una conversazione tra Abbas Kiarostami e Jean-Luc Nancy).

All'ascolto, Raffaello Cortina, Milano 2004

Noli me tangere. Saggio sul levarsi del corpo, Bollati Boringhieri, Torino 2005

Sull'agire. Heidegger e l'etica, Cronopio, Napoli 2005

Cinquantotto indizi sul corpo, Fondazione San Carlo di Modena per Festivalfilosofia, Modena 2006 (poi con il titolo *Indizi sul corpo*, Ananke, Torino 2009)



◀ Il loro gioco – il gioco dei generi – deve essere considerato nel senso più serio della parola, senso che si dispiega due volte: 1) articolazione, mobilità dovuta a un intervallo 2) attività che detiene in sé la propria finalità. In effetti, i generi valgono innanzitutto per i loro intervalli. Essi non solo giocano tra dei tipi o delle configurazioni psico-sociali, ma attraverso tutti i tipi o le attitudini possibili essi mettono in opera tutte le tipologie – tutti i generi – delle disposizioni, tendenze, inclinazioni e gusti: maschio/femmina, omo/etero, mono/trans o poli, attivo/passivo, dominante/dominato, eccitante/eccitato, potente/impotente, secco/umido, molle/duro, genitale/anale (orale, ecc.), febbrile/indolente, mute/verboso, breve/prolungato o interminabile, cortese/rozzo, infervorato/casto, cercato/evitato.

Questa lista non ha fine, perché ciascuno dei termini che essa sollecita rivela immediatamente il rischio di fissarsi in uno schema, se non in una norma, mentre invece ciascuno di essi – come ogni parola in ogni lingua, come la lingua in se stessa – vale solo in una *suspense* instabile tra infinite molteplicità di sensi. Tale è il sesso – ragione comune di questa disseminazione (*salut a Derrida!*) di cui esso non è la ragione se non nella misura in cui non le conferisce alcuna legge né principio, alcun riferimento stabile, eccetto proprio il gioco che è esso stesso. Il sesso è il gioco dei generi. Questi lo generano – vale a dire, procedono da lui non come delle produzioni ma come l'espansione stessa che esso “è” se ciò si può chiamare “essere”.

Ne va del sesso come dell'essere, come Heidegger ne ha inteso l'inesistenza o piuttosto la meontologia. L'essere non è perché non è niente d'essente, ma tutto essente, essendo, dà luogo e gioca all'atto d'essere. Il sesso non è una qualità – né essenziale né secondaria – di qualcosa che sarebbe, ad esempio, “la vita”. In effetti, non tutti i viventi sono sessuati e se la vita consiste nella sua riproduzione, allora la divisione cellulare, le talee (naturali o artificiali), l'innesto, il gemogliamento, la clonazione sono tutti modi adatti a riprodurre una generazione vivente. Con la vita sessuata s'introduce una crescita esponenziale di queste modalità. Ma con essa s'introduce anche la spinta propria del rapporto che diviene il vettore necessario dello slancio vitale.

Il rapporto non è una cosa ma, come indica il suo nome, è un trasporto, un passaggio, un rapporto da – a –, quindi un'azione: un rapporto è sempre un trasporto, esso attraversa una distanza, uno scarto. Non colma la distanza, non annulla lo scarto: li anima, li mobilita, forma infatti l'identità della differenza in quanto tale. Questa identità della differenza, nella differenza e, tutto sommato, in quanto differenza, questo differire dei differenti forma ciò che chiamiamo “il sesso” – di cui i generi sono la realtà. Poiché il sesso stesso non ha altra identità che quella della sua stessa divisione (LGBTQI e anche etero). In altre parole, nell'animale umano, il sesso occupa, come il

linguaggio, il posto o il ruolo di un essere-in-rapporto essenziale, costitutivo di questo animale. Gli altri animali sono in rapporto, ma non fanno – o poco – del loro rapporto un ordine speciale di realtà, che può essere presentato ed esaminato come tale – che può essere mirato, apprezzato, provato come tale. Il linguaggio costituisce pertanto al contempo il trasporto del senso tra i locutori (dire “trasporto del senso” è anche un pleonaso: il senso è il trasporto, o il rapporto) e un ordine proprio di realtà che può essere osservato per se stesso – la differenza delle lingue, la significazione, la verità e la menzogna, il senso e il senso del senso, la poesia o il passaggio del senso al limite, ecc.

Il sesso si propone come una sorta d'altra faccia del linguaggio: è interamente nella sua differenza con se stesso o in se stesso. In quanto animale sessuato, io sono innanzitutto apparentemente di un certo genere (diciamo: maschio europeo del XX secolo) che a sua volta è diviso in più generi o possibilità generiche (uomo/donna, infantile/adulto, tenero /brutale, ecc ...). La mia identità di maschio europeo del XX secolo si ridivide essa stessa in altri generi, altre attitudini, culture e pulsioni. Ciò che muove il sesso in me può non essere femminile, né europeo, né contemporaneo... Non so nemmeno dove comincia e dove finisce la mia emozione sessuale: essa non è

assente né dal lavoro intellettuale, né dallo sforzo manuale, né dalla mia solitudine, né dal rapporto sociale qualunque esso sia (amministrativo, medico, tecnico), né ... né ... Cosa non viene colorato dal sesso (anche se si tratta di una colorazione appena percepibile)? Cosa si sottrae – anche nell'astinenza e nella rigida capità – a ciò che ho ritenuto appropriato denominare *sessistenza*?

Ne va allo stesso modo della mia identità di maschio riproduttore che non esclude il sesso non riproduttivo – il sesso produttore di nient'altro che del suo proprio godimento o della sua propria sofferenza. Da un lato i figli/le figlie, prodotti della riproduzione, sono

essi/e stessi/e delle unità singolari, singolarmente generate e che non dipendono da una ripetizione di ciò che li ha prodotti; dall'altro, il sesso senza figli/e forma in qualche modo un'incalcolabile semenza d'emozioni, di mozioni, di spinte e di contraccolpi, di forme, figure, tessiture e sapori, ferite e dolori che sono, tanto quanto i/le figli/e, l'espressione effervescente della sua inidentità o della sua pluridentità.

Questa differenza da sé, questa disseminazione e demoltiplicazione del sesso costituisce la lezione più profonda e più difficile dello studio dei generi. Essa è lunga dall'essere terminata. Forse ha meno a che fare con lo studio che con un'esperienza al contempo meditativa e siderale di ciò che ci ha già sempre spinto, propulsi attraverso tutti i generi possibili fuori da ogni specie di genere, di assegnazione e di identificazione. Si potrebbe dire: il sesso è generatore, non è esso stesso generato. Ma ciò in cui il sesso apre la generazione non è soltanto dell'ordine del generato – che si tratti di figli/e o di qualsiasi altro tipo di identità assegnabile, di proprietà o di caratteri, di generi o anche di combinazioni, di trasposizioni o d'indeterminazioni di tali identità (il/la figlio/a è come una gioia differente che va per suo conto a conoscere una sessualità differente e autonoma.). Il sesso genera piuttosto in qualche modo la sua propria riproduzione, la sua proliferazione che si riproduce per divisione... come se fosse esso stesso un vivente o un organismo non sessuato.

E difatti il sesso non è sessuato perché esso “è” – vale a dire che esso apre, agisce, anima – la sessuazione. Esso è non tanto una struttura data quanto ciò che opera in ogni struttura come la casella vuota che rende possibili gli arrangiamenti e le combinazioni degli elementi. Il sesso non è nessuno dei sessi e/o delle sessualità e/o degli erotismi che possono entrare in gioco. Non è né l'uno né l'altro, né alcuna alterazione di ciascuno, ma è piuttosto l'unità vuota della sessuazione, vale a dire del fatto che ci sono differenze attrattive e/o pulsive. Queste differenze non sono date esse stesse senza essere allo stesso tempo impegnate nel gioco della composizione, del legame e dello slegamento, dell'attrazione e della repulsione che è il gioco sessuale. Un'organizzazione cromosomica non si fa senza tutti i tipi di trasformazioni delle sequenze che la generano ed essa non entra nell'organizzazione d'un vivente dotato di parola senza delle profonde modulazioni i cui i ritmi e le cui attitudini compongono ciò che chiamiamo “qualcuno/a”: l'esistenza di una casella vuota (chiamata “soggetto”) la cui mobilità e singolare plasticità si generano indefinitamente in figure e movimenti multipli, variati e mai fissati lungo tutta una vita. Ciò che, così descritto, rassomiglia a una danza di pulviscoli in un raggio di sole corrisponde all'indescrivibile pulsazione tanto carnale quanto spirituale delle esistenze. Spinta, vita, sesso, desiderio e senso in tutti i generi.

(trad. dal francese di Julia Ponzio e Francesca R. Recchia Luciani)



Un silenzio interiore. I ritratti di Henri-Cartier Bresson (con Sire Agnès), Contrasto Due, Roma 2006

Cronache filosofiche, Nottetempo, Roma 2006

Del libro e della liberaria. Il commercio delle idee, Raffello Cortina, Milano 2006 (illustrazioni di Jean Le Gac)

Iconografia dell'autore (con Federico Ferrari), Sossella, Roma 2006

Il cielo sulla terra. Piccola conferenza su Dio, Sossella, Roma 2006

Le muse, Diabasis, Reggio Emilia 2006

La dischiusura. Decostruzione del cristianesimo I, Cronopio, Napoli 2007 (con 97 stampe in tricromia)

Il giusto e l'ingiusto, Feltrinelli, Milano 2007

L'imperativo categorico, Besa, Nardò 2007

Narrazione del fervore. Il desiderio, il sapere, il fuoco, Bergamo 2007

Tre saggi sull'immagine, Cronopio, Napoli 2007

La nascita dei seni, Raffaello Cortina, Milano 2007

Le differenze parallele: Deleuze e Derrida, Ombre Corte, Verona 2008

Ego sum, Bompiani, Milano 2008

Mama, non m'ama, Utet, Torino 2009

Cascare dal sonno, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009

Il peso di un pensiero, Mimesis, Milano 2009

Sull'amore, Bollati Boringhieri, Torino 2009

Verità della democrazia, Cronopio, Napoli 2009

Corpo teatro, Cronopio, Napoli 2010

L'equivalenza delle catastrofi (Dopo Fukushima), a cura di Giovanbattista Tusa, Mimesis, Milano 2016

Del sesso, a cura di Francesca R. Recchia Luciani, Cronopio, Napoli 2016

La custodia del senso. Necessità e resistenza della poesia, a cura di R. Maier, Edb, Bologna 2017

Il disegno del piacere, a cura di M. Villani, Mimesis, Milano 2017

Sulla danza (con Romano Gasparotti e Nuria Sala Grau), Cronopio, Napoli 2017

Il panico politico (con Philippe Lacoue-Labarthe), Ets, Pisa 2018

Cosa resta della gratuità? a cura di F. Nodari, Mimesis, Milano 2018

Sessistenza, a cura di Francesca R. Recchia Luciani, Il Melangolo, Genova 2019





L'intreccio del *Geschlecht*: traduzioni e attraversamenti

di Julia Ponzio

Tra il 1983 e il 1989 Jacques Derrida dedica quattro saggi alla parola tedesca *Geschlecht* e alle difficoltà che essa pone nel momento in cui si tenta di tradurla. L'intraducibilità di questa parola dipende dalla sua polisemia. Per tradurla, infatti, è necessaria una lunga serie di significanti tra i quali: sesso, razza, specie, genia, genere, famiglia, generazione, genealogia, parentela, stirpe, comunità. L'*Idiomaticità* di questa parola, la sua resistenza alla traduzione, è dovuta, quindi, al fatto che essa mette in scena un testo complesso i cui significanti sono indistricabilmente intrecciati. È attraverso questo inestricabile intreccio che la parola *Geschlecht* mostra il suo aspetto interessante, che non consiste nella sua capacità di "stare per" cose diverse a seconda dei contesti in cui la si usa, ma, piuttosto, nelle questioni che essa "innesca". Queste questioni hanno a che fare con ciò che tiene insieme tutti i significanti con cui *Geschlecht* può essere tradotto: cosa c'entra la differenza sessuale con la razza la specie, la genia, il genere, la famiglia, la generazione, la genealogia, la parentela, la stirpe, la comunità? L'elemento in comune è che dichiarare il sesso, il genere, l'appartenenza ad un contesto cul-

turale, il colore della propria pelle, l'appartenenza ad una classe sociale, una discendenza familiare, la propria nazionalità ecc., sono tutte risposte che si possono dare quando la domanda "chi sei?" viene declinata "ontologicamente" nel "che cosa sei?". Declinata ontologicamente, questa domanda non ci chiede di inventare modi e costruire testi per tradurre, per esempio, come siamo (e per chi), come siamo (e con chi), cosa/chì desideriamo, cosa/chì ci attrae e verso dove, in quali relazioni ci muoviamo o quali relazioni ci muovono. Piuttosto, la domanda "tu chi sei?", declinata ontologicamente, ci impone, senza che sia possibile non rispondere, di definire la nostra appartenenza, mostrandone le prove, a categorie prestabilite, regolate da relazioni binarie e oppostive. La definizione di questa appartenenza non comporta mai uno spostamento, un attraversamento, un movimento, una trasgressione. Al contrario, definire la categoria a cui si appartiene è un dire dove si è già, cosa si è già: come se i nomi comuni che mi definiscono non facessero altro che indicare in maniera neutra e neutrale un "noi" che precede il linguaggio; come se io fossi uomo o donna, maschio o femmina, bianca o nera,

comunitaria o non comunitaria, eterosessuale o omosessuale ecc., prima che tutte queste appartenenze identitarie vengano nominate. In questo senso, il nome comune con cui rispondo alla domanda "che cosa sei?" stabilisce una differenza oppostiva tra un "noi" e un "voi" che è nello stesso tempo pre-fissata e fissa poiché dipende dalla condivisione di una origine "fattuale" che può essere mostrata o ricostruita storicamente. Il "noi" che si costituisce in risposta a "tu che cosa sei?" è un movimento di ritorno, in cui si riconosce ciò che già si è, come in un'ossessione. Ma l'inestricabile intreccio di significanti che la parola *Geschlecht* mette in scena, non è semplicemente un elenco, da cui si estrae un significato, a seconda del contesto. Questo intreccio si tiene insieme attraverso le sue intersezioni, ed è in queste intersezioni che le mie identità prendono "corpo" rendendo possibile un'altra risposta al "tu chi sei?". Questa risposta va cercata non nei significanti della parola *Geschlecht* ma nei loro innesti, in quella particolare modalità in cui le identità che mi attraversano si intersecano e si complicano, trasformandosi, trasformandomi ed esponendomi alle relazioni, agli incroci e agli incontri. È nei crocevia di tutti i nomi comuni che mi definiscono, nella loro testualità, nella loro complicata sintassi, che la domanda ontologica "che cosa sei?", si ritrasforma in "chi sei?" o, ancor meglio, in "come sei?": "come" sei uomo, donna, maschio, femmina, cisgender, transgender, nero, bianco, comunitario, extracomunitario ecc. e tutte o alcune di queste cose insieme o in successione, nel tempo della tua vita? La risposta a questa domanda è un continuo attraversamento, in cui non è ciò che già sono a costituire l'appartenenza ad un "noi" ma, al contrario, è l'incontro, la trasgressione dei confini, il rischio del tutt'altro ad innescare la possibilità "trans-ontologica" o "transitologica" di rivendicare il diritto di riconoscermi in ciò che ancora non sono.

J. Ponzio insegna filosofia del linguaggio all'Università di Bari Aldo Moro

Nasce la Rete GIFTS

chi, come, dove e perché

GIFTS – Rete di studi di Genere, Intersex, Femministi, Transfemministi e sulla Sessualità è composta da oltre duecento ricercatrici e ricercatori, indipendenti, universitari/e, e/o afferenti a centri di ricerca formali e informali, dipartimenti, corsi di laurea o di specializzazione, dottorati, master, associazioni, riviste, librerie, case editrici indipendenti, collettivi, laboratori, gruppi di autoformazione, festival. Il processo di costituzione della Rete ha preso avvio all'Università di Verona, il 28 e 29 giugno 2018, in occasione del Congresso "Studiare il genere e la sessualità nell'università italiana. Genealogie, sfide, prospettive", nel quale numerose/i studiose/i da tutta Italia si sono confrontate/i sulla presenza dei loro saperi nella ricerca e nella didattica universitarie e sulla ricezione di tali saperi nella sfera pubblica. Una seconda tappa del processo costitutivo si è tenuta l'11 e 12 gennaio 2019 all'Università di Roma Tre. In questo incontro, si è discusso, in particolare, delle intersezioni tra sessismo, razzismo e altre forme di discriminazione. Si è riflettuto, inoltre, sulle condizioni di precarietà in cui operano molte ricercatrici e ricercatori e sulla molteplicità dei luoghi di produzione dei saperi che caratterizzano la Rete, fuori e dentro l'università. Il 22 e 23 marzo 2019, presso l'Università di Bari Aldo Moro, al congresso "Studiare il genere e la sessualità nell'università italiana. Verso una rete nazionale" tenutosi nell'ambito del Festival delle donne e dei saperi di genere, la Rete GIFTS ha affrontato due nodi problematici in una prospettiva nazionale e internazionale: da un lato gli attacchi agli studi di cui si occupa che provengono dalle campagne e dalle politiche "anti-gender"; dall'altro l'esclusione delle soggettività trans dall'accademia. Nel corso dell'incontro è stata approvata e resa pubblica la Dichiarazione costitutiva della Rete GIFTS, frutto di questo processo collettivo.

Al processo di costruzione della Rete GIFTS hanno partecipato e attualmente partecipano ricercatrici e

ricercatori indipendenti, universitari, e/o afferenti alle seguenti realtà:

About Gender – Rivista internazionale di Studi di Genere | Centro di ricerca PoliTeSe – Politiche e Teorie della Sessualità (Verona) | Centro di Studi Interdisciplinari di Genere (Trento) | Centro di Studi Politici "Hannah Arendt" (Verona) | Centro di Studi Postcoloniali e di Genere (Napoli) | Centro di Studi sul genere e l'educazione (Bologna) | Centro di Ricerca Interuniversitario "Culture di Genere" (Milano) | Centro Interdisciplinare di Studi di Genere GENUS (Catania) | Centro SInAP-SI (Napoli) | CESDEF – Centro Studi Differenza Sessuale Educazione Formazione (Verona) | Cirque – Centro Interuniversitario di Ricerca Queer | Centro di Ateneo "Elena Cornaro" per i saperi, le culture e le politiche di genere (Padova) | Corso di formazione "Genere, politica e istituzioni" (Milano) | Corso di storia dell'omosessualità (Torino) | Decolonial Feminist Queer LAB | Diotima – Comunità filosofica femminile | Dottorato Mind, Gender and Language (Napoli) | DomEQUAL Research team (Venezia) | Festival delle donne e dei saperi di genere (Bari) | GEMMA, Erasmus Mundus Master Degree in Gender and Women's studies (Bologna) | GENDERS - Gender & Equality in Research and Science (Milano) | Gruppo di lavoro interuniversitario sulla soggettività politica delle donne | IaphItalia – Associazione Internazionale delle Filosofe | InterGrace – Gruppo di ricerca interdisciplinare su razza e razzismi | Laboratoire d'études de genre et de sexualité (Parigi) | Laboratorio di Introduzione agli Studi di Genere e Queer (Piemonte Orientale) | Laboratorio Genere e Sessualità (Torino) | Laboratorio Interdisciplinare di ricerca su Corpi, Diritti, Conflitti (Palermo) | Laboratorio di studi femministi Sguardi sulle differenze (Roma) | Laboratorio lineamenti teorico-politici di femminismi, genere, differenza (Roma) | Laboratorio interdisciplinare di studi e ricerche Donne Genere e Formazione (Napoli) | LOG Laboratorio osservatorio sugli studi di genere – UNIBS (Brescia) | Master in Studi e Politiche di Genere (Roma) | Minerva – Laboratorio su diversità e disuguaglianze di genere (Roma) | Osservatorio LGBT (Napoli) | QuIR – Queer Italian Network | Rivista De Genere – Journal of literary, postcolonial and gender studies | Rivista GENIUS – Rivista di studi giuridici sull'orientamento sessuale e l'identità di genere | RN23 Sexuality – European Sociological Association (Sexuality Research Network) | Sezione "Studi di Genere" – Associazione Italiana Sociologia | Short Master "Teorie e didattiche dei diritti delle differenze. Femminismi e saperi di genere" (Bari) | Società Italiana delle Letterate | Sezione di Studi di Genere del Dottorato in Scienze Politiche (Roma) | Società Italiana delle Storiche | Women Studies Centre Milly Villa (Calabria)

Per contatti e informazioni:
rete.gifts@gmail.com
festivaldonnegeneri@gmail.com



GIFTS

Rete di studi di Genere, Intersex, Femministi, Transfemministi e sulla Sessualità

DICHIARAZIONE COSTITUENTE

1 - Presentazione

Gli studi di genere, intersex, femministi, transfemministi e sulla sessualità (studi LGBTQA+ e teorie queer) sono prodotti in una varietà di luoghi e istituzioni, tanto accademiche quanto extra-accademiche. Pluralità ed eterogeneità sono loro caratteristiche fondative, e tuttavia è indubbio che l'università abbia un ruolo strategico nel garantire e sviluppare questi saperi.

GIFTS – Rete di studi di Genere, Intersex, Femministi, Transfemministi e sulla Sessualità si è costituita nell'estate del 2018 con l'intento di favorire la creazione e il rafforzamento di relazioni, scambi e collaborazioni tra chi lavora nell'università in modo strutturato, chi vi lavora in modo precario, e chi fa ricerca, didattica e formazione altrove in modo indipendente; aderiscono/possono aderire alla Rete GIFTS centri di ricerca formali e informali, dipartimenti, corsi di laurea o di specializzazione, dottorati, master, associazioni, riviste, librerie, case editrici indipendenti, collettivi, laboratori, gruppi di autoformazione, festival, persone singole.

La Rete GIFTS è finalizzata a sostenere e diffondere questi studi in ogni ambito del sapere, accademico e non accademico; a promuovere scambi cooperativi, solidaristici e mutualistici tra tutte le soggettività che li praticano; a rendere l'università un'istituzione accogliente contrastando precarietà, sessismo, razzismo, classismo, abilismo, lesbo-gay-trans-bi-pan-intersex-esclusione e rimuovendo le barriere che minano il diritto allo studio, l'accesso alla carriera accademica e gli avanzamenti di grado.

2 - Principi e finalità

Gli studi di genere, intersex, femministi, transfemministi e sulla sessualità non sono saperi neutrali, come non lo è alcun sapere che riguarda l'esperienza storica, sociale e politica degli esseri umani. Essi hanno funzione critica: il loro intento è di operare in senso trasformativo nella società e nell'università.

Riconoscendo il valore dell'autodeterminazione, tali studi promuovono autonomia, indipendenza e creatività, incentivano l'istituzione, la difesa e l'ampliamento di spazi di libertà per tutte le soggettività marginalizzate e contrastano ogni forma di oppressione e discriminazione (tra cui fascismo, maschilismo, razzismo, lesbo-gay-trans-bi-pan-intersex-esclusione, classismo, sfruttamento lavorativo e ambientale, abilismo, patologizzazione e medicalizzazione coatta – singolarmente presi e nelle loro intersezioni). Essi evidenziano inoltre come l'intreccio di queste forme di oppressione e discriminazione operi anche nella produzione scientifica. La Rete GIFTS si impegna a superare qualsiasi forma di gerarchia dei saperi di genere, intersex, femministi, transfemministi e sulla sessualità, rifiuta di reificare i soggetti della ricerca e si oppone a una *governance* universitaria che penalizza la cultura umanistica sotto-finanziandola, imponendole logiche disciplinari e produttivistiche e valutandola secondo criteri che le sono estranei.

Infine, gli studi di genere, intersex, femministi, transfem-

ministi e sulla sessualità eccedono e attraversano i confini disciplinari e metodologici. In linea con le tendenze più avanzate a livello internazionale, la Rete GIFTS valorizza quindi la transdisciplinarietà come caratteristica fondamentale dell'originalità e scientificità di tali studi. Il suo scopo è di fornire mutuo sostegno a chi ne fa parte e realizzare un dialogo tra una pluralità di voci, incoraggiare la creazione di relazioni basate sulla reciproca fiducia, praticare scambi a partire dal piacere del pensare insieme, senza chiudersi in posizioni rigide e identitarie.

Questi stessi principi orientano la sua organizzazione: la Rete GIFTS si costituisce come luogo di relazionalità il più possibile orizzontale, in cui le differenze, i bisogni, i rapporti di potere e i privilegi possano essere nominati senza reticenza al fine di rimuovere gli ostacoli alla partecipazione secondo i valori della cooperazione, della solidarietà e del mutualismo.

3 - Attività

La Rete GIFTS si propone, pertanto, di:

- valorizzare i saperi di genere, intersex, femministi, transfemministi e sulla sessualità nell'università e nella società tutta;
- sperimentare e condividere nuove pratiche di ricerca e didattica;
- elaborare al proprio interno soluzioni mutualistiche volte alla redistribuzione delle risorse materiali e immateriali, incoraggiando in tal modo la partecipazione di coloro che vi aderiscono alle attività organizzate, e favorendo la visibilità e la presa di parola dei soggetti precari e marginalizzati.

3a - Valorizzazione

La valorizzazione degli studi di genere, intersex, femministi, transfemministi e sulla sessualità si consegue nell'interazione tra diversi piani di intervento. Chi aderisce alla Rete GIFTS si impegna a:

- * sostenere e diffondere tali studi presso l'opinione pubblica, anche con prese di posizione in dibattiti politici che li riguardano;
- * avviare forme di interlocuzione per promuovere tali studi presso organismi universitari quali il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Consiglio Universitario Nazionale, l'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, le società scientifiche dei singoli Settori scientifici disciplinari, etc.;
- * reperire fondi attingendo a risorse disponibili tanto a livello nazionale quanto a livello internazionale per finanziare le attività della Rete stessa;
- * elaborare progetti di ricerca innovativi e cooperativi;
- * elaborare forme di didattica innovative e cooperative;
- * organizzare congressi, convegni, seminari, laboratori.

3b - Ricerca e didattica

Negli studi di genere, intersex, femministi, transfemministi e sulla sessualità, ricerca e didattica non si limitano all'elaborazione e alla trasmissione di contenuti, ma posso-

no agire in modo trasformativo su contesti e relazioni. Chi aderisce alla Rete si impegna a:

- * respingere la gerarchizzazione delle attività di ricerca e didattica, riconoscendone e promuovendone l'interconnessione;
- * istituire relazioni cooperative – e non competitive – tra singole persone e tra i luoghi di ricerca, didattica e formazione operanti in Italia: dipartimenti, centri di ricerca formali e informali, corsi di laurea e di specializzazione, dottorati, master, associazioni, case editrici indipendenti, riviste, librerie, collettivi, laboratori, gruppi di autoformazione, festival, etc.;
- * favorire scambi transnazionali improntati a tali principi;
- * costituire archivi aperti per la condivisione degli strumenti per la didattica e la ricerca.

3c - Mutualismo

Gli studi di genere, intersex, femministi, transfemministi e sulla sessualità contrastano ogni forma di oppressione e discriminazione. Nella consapevolezza della differente distribuzione di potere e privilegio tra le sue componenti, chi aderisce alla Rete GIFTS si impegna a individuare e superare le barriere che possono ostacolare l'accesso alle sue attività, e quindi a:

- * sperimentare pratiche di redistribuzione delle risorse materiali e immateriali, con particolare attenzione a condizioni di precarietà, lesbo-gay-trans-bi-pan-intersex-esclusione, sessismo, razzismo, classismo e abilismo;
- * sperimentare pratiche di costruzione di banche dati di curricula, condivisione di informazioni su bandi e opportunità di finanziamento, ricerca, didattica, mobilità, residenza, etc.;
- * sperimentare pratiche di redistribuzione di reddito diretto e indiretto quali la costituzione di un fondo comune, l'erogazione di rimborsi, di borse di ricerca e di compensi per collaborazioni, l'ospitalità reciproca in diverse forme al fine di facilitare la mobilità e la socialità, etc.

4 - Organizzazione

La Rete GIFTS persegue le finalità descritte grazie ad aggregazioni mobili e temporanee, su base volontaria, dedicate a specifici interventi.

In tale aggregazione plurale rientra tuttavia anche l'articolazione in forme giuridicamente riconosciute di cui potrà emergere la necessità in relazione agli obiettivi prefissati.

Come metodo per deliberare, quando possibile la discussione collegiale e il metodo del consenso – orientati da fiducia e reciprocità – saranno sempre preferiti ai meccanismi della rappresentanza, della delega e del voto a maggioranza. Verrà inoltre rispettato il principio della rotazione delle responsabilità.

La Rete GIFTS si dota di una mailing list e potrà adottare strumenti di condivisione tra i quali una piattaforma online che raccolga e articoli le diverse attività organizzate permettendo confronto, discussione, coordinamento, istituzione di banche dati, scambi di informazioni e di esperienze.

NEL SEGNO DELLE INTERSEZIONI

Conferenze Proiezioni Seminari Performance

DISUM - Dipartimento di Studi Umanistici - UniBA

BARI

SESSISTENZA: DESIDERIO E ONTOLOGIA SESSUALE

a cura di **Francesca R. Recchia Luciani** e **Julia Ponzio** - UniBA Aldo Moro
in collaborazione con **Alliance Française** - Bari

Lunedì 18 marzo ore 16:00

Centro Polifunzionale Sala A, piazza Cesare Battisti
saluti

Titti Caterina de Simone - Consigliera del Presidente della Regione Puglia

Antonio Felice Uricchio - Magnifico Rettore UniBA Aldo Moro

Paolo Ponzio - Direttore del DISUM UniBA

Aurora Vimercati - Presidente CUG UniBA

Carlotta Federighi - LINK Bari

Trans-ontology 1

lectio magistralis di **Emily Apter**

Silver Professor of French and Comparative Literature - University of New York

Martedì 19 marzo ore 16:00

Centro Polifunzionale Sala A, piazza Cesare Battisti

saluti **Domenico D'Orta** - Presidente Alliance française Bari

Trans-ontologie 2

lectio magistralis di **Jean-Luc Nancy**

Professore Emerito - Université de Strasbourg

Mercoledì 20 marzo ore 16:00

Centro Polifunzionale Sala A, piazza Cesare Battisti

introduce **Francesca R. Recchia Luciani**, UniBA

Je s'existe, you s'exist, noi sessistiamo

un dialogo filosofico tra **Emily Apter** e **Jean-Luc Nancy**

MATERA

SESSISMO E RAZZISMO: TRASCINEMATOGRFIE INTERSEZIONALI E QUEER

a cura di **Francesca R. Recchia Luciani** - UniBA Aldo Moro
in collaborazione con **Associazione RISvolta** Matera

Giovedì 21 marzo ore 18:00

Cinema Il Piccolo, via XX Settembre, 14

saluti di **Vanessa Vizziello** - associazione RISvolta Matera

Sessismo e razzismo: microaggressioni e autodifesa femminista e antirazzista

interviene **Emily Apter**

Silver Professor of French and Comparative Literature - University of New York

proiezione del documentario alla presenza dell'autrice

Un popolo di donne in viaggio

direzione artistica e soggetto di **Clarissa Veronico**, con la collaborazione ricerca -

azione di **Daniela De Leonardis**, regia, fotografia e montaggio di **Dario Iurilli** -

produzione Dimmi Cosa Vedi Lab - Punti Cospicui

Progetto **Corpi Migranti** ideato e realizzato dall'Associazione Punti Cospicui con il sostegno di Regione Puglia - Sezione Politiche Internazionali

BARI

STUDIARE IL GENERE E LA SESSUALITÀ NELL'UNIVERSITÀ ITALIANA. VERSO UNA RETE NAZIONALE

Secondo Congresso di Studi

Venerdì 22 marzo ore 16:00

Centro Polifunzionale Sala A, piazza Cesare Battisti

Tavola rotonda

Saperi femministi, transfemministi, di genere, sui corpi e sulla sessualità: qui e oltre

coordinano **Francesca R. Recchia Luciani** e **Julia Ponzio** - UniBA Aldo Moro

Chiara Bertone - Università Piemonte Orientale Amedeo Avogadro

intervengono **Rachele Borghi** - Université Sorbonne-Paris, **Yvette Taylor** - University of Strathclyde-Glasgow, **Karine Espineira** - LEGS, Université Paris 8, ricercatrice precaria

Sabato 23 marzo ore 15:00

Centro Polifunzionale Sala A, piazza Cesare Battisti

Seminari

Rete italiana degli studi sul genere e sulla sessualità: chi siamo, cosa vogliamo

1. Politiche anti-gender: studio di casi e prospettive

coordina **Massimo Prearo**, Università di Verona

intervengono **Elisa Bellè** - CSG, Università di Trento, **Antonia De Vita** - Università di Verona, **Federico Batini** - Università di Perugia, **Giulia Selmi** - Università di Verona e AG-About Gender

2. Transfemminismo: saperi accademici e attivismo

intervengono **Karine Espineira** - LEGS, Université Paris 8, ricercatrice precaria,

Ludovico Vick Virtù - ricercatore precario, **Cossutta, Greco, Mainardi e Voli** - ricercatrici precarie, **Clark Pignedoli** - ricercatore precario

Sabato 23 marzo ore 21:00

Prinz Zaum, via Cardassi, 93

performance

ELOGIO DEL MARGINE

di e con **Rachele Borghi**

BARI

SESSISMO E RAZZISMO: TRASCINEMATOGRFIE INTERSEZIONALI E QUEER

a cura di **Francesca R. Recchia Luciani** - UniBA Aldo Moro

in collaborazione con **MIXED Igbt** - Bari

Lunedì 25 marzo ore 18.00

Mediateca Regionale Pugliese, via Zanardelli, 30

con la partecipazione di **Francesca Talozzi** - Casa della Donna, Pisa

Abile ad assemblare. Piccolo viaggio tra disabilità, identità e autodeterminazione

proiezione

1. Paese del silenzio e dell'oscurità

documentario di **Werner Herzog**, 85' - Germania Ovest 1971

2. Non è amore questo

documentario di **Teresa Sala**, 34' - Italia 2017

Martedì, 26 marzo 2019 ore 16.30

Cineporto di Bari, Lungomare Starita, 1

con la partecipazione di **Simone Cangelosi** - OUT-TAKES LGBTQ Audiovisual Archive e CESD-Centro Europeo Studi sulla Discriminazione

Il corpo delle città

proiezione

Trans X Istanbul

documentario di **Maria Binder**, 110' - Turchia, Germania 2014

Sabato, 30 marzo 2019 ore 18.00

sede MIXED, via Abbrescia, 13

con la partecipazione di **Eleonora Cirant** - saggista e attivista #NonUnaDiMeno

La lotta per l'autodeterminazione e i suoi innumerevoli nemici

proiezione in anteprima regionale per la Puglia

Aborto. Le nuove crociate

documentario di **Alexandra Jousset** e **Andrea Rawlins-Gaston**, 50' - Francia 2017
prodotto da Arté, sottotitolato e distribuito da #NonUnaDiMeno Milano

18-30 marzo 2019

BARI - MATERA